

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLVI
(XVI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXII

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

indice degli animali citati, recuperabili solo attraverso gli incipitari (ma non sempre l'animale è citato nel primo verso del sonetto), oppure scorrendo pagina per pagina l'edizione dei sonetti.

DAVIDE CHECCHI

DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli 'Atti degli Apostoli'*, edizione critica a cura di ATTILIO CICHELLA, Firenze, Accademia della Crusca, 2019, pp. 405 («Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca»).

La fortuna editoriale delle opere di Domenico Cavalca ha registrato un notevole sviluppo negli ultimi anni. Dopo la monumentale edizione critica del volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* a cura di Carlo Delcorno (Edizioni del Galluzzo 2009: cfr. la rec. di Antonio Scolari in MR, xxxv 2011, pp. 459-63), che ha finalmente sostituito l'edizione settecentesca del Manni, anche la produzione trattatistica del frate domenicano è stata oggetto di una prima edizione, relativa allo *Specchio dei peccati*, a cura di Mauro Zanchetta (Cesati 2015: cfr. la rec. di Sara Natale in MR, xlii 2018, pp. 225-26). Per la traduzione degli *Atti degli Apostoli*, tra i pochissimi libri biblici il cui volgarizzamento non sia anonimo, si doveva ricorrere ancora all'edizione di Filippo Nesti (Firenze, Pezzati, 1837), dopo che la tesi di dottorato di Edoardo Barbieri (1993) aveva prodotto importanti contributi per una rinnovata impostazione del lavoro (in particolare negli atti *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1998, pp. 291-328), ma senza arrivare all'edizione critica. La pubblicazione di Attilio Cicchella, a partire anche qui da una tesi di dottorato, è dunque la benvenuta, in quanto accresce la disponibilità di testi editi modernamente non solo nel *corpus* del Cavalca, ma anche per i volgarizzamenti biblici, dove il panorama è ancora assai scarso e l'edizione delle quattro versioni dell'*Ecclesiaste* curata da Sara Natale (Galluzzo 2017) non è stata seguita da lavori analoghi per altri libri dell'Antico o del Nuovo Testamento.

L'edizione degli *Atti* prende le mosse da quello che può apparire un presupposto, o almeno è presentato come tale nella *Premessa* (pp. 25-32), e cioè dalla constatazione che uno dei tre codici più antichi, databili alla metà del Trecento, fra i diciassette conservati, presenta tratti linguistici riferibili all'area pisana (Riccardiano 1762 = R³; la datazione però va forse abbassata «entro l'ultimo quarto del secolo», cfr. p. 54 n. 28). La localizzazione è nota da tempo, rilevata fin dagli spogli settecenteschi del Salvini e poi precisata da Castellani, e in base ad essa C. ipotizza che per gli *Atti* si presenti la stessa situazione dimostrata a suo tempo da Delcorno per le *Vite*, dove il ms. Casanatense 422, pisano, rappresenta la versione originaria del testo trasmessa da un ramo dello stemma, a cui si contrappone sull'altro ramo la cosiddetta "vulgata" discesa da una rielaborazione fiorentina. «Per dimostrare la bontà di R³ si è quindi proceduto alla collazione integrale della tradizione» (p. 29), avverte C. fin dall'inizio, con una formula forse non troppo felice, nella misura in cui presenta la classificazione dei manoscritti come già orientata verso un determinato risultato. Il proposito è nondimeno encomiabile, e di fatto dopo la descrizione dei testimoni (pp. 33-72) larghissima parte dell'introduzione è dedicata alla dimostrazione dello stemma (pp. 73-200), passando poi molto più rapidamente al

confronto con le altre traduzioni medievali degli *Atti* (pp. 201-7), ai criteri di edizione (pp. 209-20) e all'analisi linguistica (pp. 221-29).

L'analisi della *varia lectio*, condotta in dettaglio con lunghe tabelle di errori, lacune e lezioni comuni ai vari raggruppamenti individuati, porta però a un risultato diverso da quello atteso. Una volta dimostrato che R³ condivide una serie di errori comuni soltanto a un altro dei manoscritti piú antichi, il Laurenziano Ashb. 435 (A), e nominato il loro modello con la sigla *a*, ci si aspetterebbe che tutti gli altri manoscritti, che C. indica come i latori della "Vulgata fiorentina", fossero riuniti anch'essi sotto un capostipite contrapposto ad *a*. Ebbene non è così, perché dall'analisi di C. essi risultano in parte sí riuniti sotto un subarchetipo β , in parte però – e tra questi c'è il terzo manoscritto antico, Riccardiano 1272 – dipendono dall'altro subarchetipo α da cui dipende anche *a*. Qualcosa non torna, evidentemente: come può la versione pisana essere sopravvissuta solo in *a*, se esso discende da un modello α che già doveva contenere le modifiche della Vulgata fiorentina, presenti in tutti gli altri codici che ne dipendono così come nei codici di β ? C. avverte il fenomeno macroscopico fin da p. 22, in una nota apposta alle sigle che identificano le due "Vulgate" *Vp* e *Vf* (la definizione di "vulgata" appare in realtà impropria per la versione pisana): «la "vulgata" pisana del volgarizzamento degli *Actus Apostolorum* è testimoniata dalla sola famiglia *a*, che afferisce, con altri codici della "vulgata" fiorentina, al subarchetipo α ». Ma in realtà l'editore non appare pienamente consapevole della contraddizione, che nel luogo dell'introduzione in cui se ne parla, dopo aver precisato che le varianti della tradizione fiorentina si allontanano dalle forme latineggianti per avvicinarsi all'uso volgare, è risolta rapidamente così: «Pertanto, le varianti di *Vf* [sic: ma sarà refuso per *Vp*, come anche entrambe le sigle risultano scambiate a p. 219 «le lezioni che contrappongono *Vf* (*a*) a *Vp* (*ceteri*)»], sebbene singolari, andranno considerate – "in una parte piú" e, forse, "meno altrove" – non il frutto di collazione o di memoria della fonte da parte del copista, ma piuttosto la cifra stilistica di un volgarizzatore esperto, pisano, semplice *frater* e non *lector*, certo, ma pur sempre un religioso aduso alle traduzioni dal latino, e che in quanto tale doveva essere ragionevolmente rispettoso del testo biblico» (p. 99). Con il che resta però inspiegato come le lezioni latineggianti ritenute originarie siano potute sopravvivere solo in *a*, e non gli derivino da collazione o memoria della fonte, se non poteva leggerle nel suo modello α .

L'impasse resta senza soluzione nel lavoro di C., che privilegia per l'edizione il testo pisano di R³, anche se è costretto a sopperire ricorrendo al toscano orientale A per la parte iniziale del testo mancante in R³ (*Prologo* e capp. 1-4), e insomma adotta la lezione di *a* anche quando contrapposta a tutto il resto della tradizione (e quindi a norma di stemma sarebbe minoritaria): si tratta di una quarantina di luoghi, elencati in una tabella (pp. 99-104), che configurano talvolta diverse scelte traduttive in effetti meno latineggianti (*aliena* vs *straniera*, *fallacia* vs *falsità*, *plebe* vs *popolo*, *immolate* vs *sacrificate*, ecc.), ma in almeno cinque casi lo stesso C. segnala le lezioni di *Vf* come "errori di ripetizione" (e anche per altri sorge il sospetto di erroneità), senza però trarne la deduzione che parrebbe ovvia, cioè l'esistenza di un modello comune ai mss. di *Vf* contrapposto ad *a*. Lo stemma dunque pare meritevole di riconsiderazione: il principale ostacolo alla figura *a* vs *Vf* è infatti l'esistenza del ramo α , che è dimostrato da C. tramite un solo errore, il toponimo *Athena* tradotto *Chencrix* (xvii 15, p. 94), che potrebbe essere errore d'archeti-

po facilmente corretto da β dato che *Athena* è ripetuto subito dopo nel testo latino, e da cinque “lezioni caratteristiche” apparentemente poligenetiche. Se lo stemma è sbagliato, il fatto che C. lo ignori per la costituzione del testo paradossalmente produrrebbe una soluzione giusta; ma in realtà si richiederebbe un approfondimento circa le modalità di traduzione, per verificare se le lezioni di *a* non siano piuttosto l’esito di una revisione condotta tramite un nuovo ricorso al testo latino (come avviene in altri libri biblici) a fronte della versione più “volgare” che appare a prima vista più consona alla prassi traduttoria del Cavalca.

In generale, tutta l’argomentazione così come poi l’allestimento del testo critico si fondano su un confronto troppo semplicistico con il testo latino, per il quale si sono considerate le edd. Merk e Nestle-Aland, ma non le edd. Wordsworth-White e Weber, né tanto meno si sono controllati i manoscritti biblici latini appartenuti al convento pisano di Santa Caterina dove lavorava il Cavalca. Oltre a indebolire l’argomentazione genealogica, tale limitazione rende incerte anche alcune decisioni testuali, come la correzione di un serie di lezioni comuni a tutti i codici e indicate come errori d’archetipo o di tradizione (pp. 75-84), che potrebbero in realtà risalire alla fonte latina (p.es. VIII 5 *Timotheo* è corretto in *Timone* sulla base del testo latino, mentre la variante *Thimoteum* è attestata nell’apparato Weber, vi 5) o dipendere da scelte del traduttore. Questa indeterminatezza del retroterra latino rende incerta la consultazione del testo critico e dell’apparato, che peraltro offrono comunque un’informazione esaustiva sulla tradizione (le lezioni *singulares* sono dislocate in appendice, pp. 329-73). Sporadiche note a pie’ di pagina aggiungono considerazioni in appoggio alle singole scelte testuali, mentre manca un glossario, e con esso un’analisi dei processi traduttivi, che sarebbe stato interessante confrontare con quanto già sappiamo dalle altre opere del Cavalca. Anche se il lavoro di C. non può dunque dirsi soddisfacente, esso rappresenta certo un grande passo avanti rispetto alle edizioni ottocentesche, e ha già dato luogo a ulteriori importanti approfondimenti sul testo (cfr. C. MENICETTI, *Per Domenico Cavalca traduttore degli Atti degli apostoli’ (tra filologia e interpretazione)*, in «TranScript», 1 2022, pp. 105-82).

LINO LEONARDI

COSTANZO DI GIROLAMO, *Manualetto di metrica italiana*, Roma, Carocci, 2021, pp. 151 («Quality Paperbacks»).

Come dichiarato dall’autore (p. 11), l’obiettivo di questo agile *Manualetto* è di illustrare le nozioni indispensabili per un primo approccio alla metrica italiana e alla fruizione dei testi poetici dalle origini fino alla contemporaneità, adottando un’esposizione sintetica. Dopo un capitoletto dedicato a dei *Preamboli*, il volume si divide in dieci capitoli: 1) *Metrica e ritmica*; 2) *Metrica e sintassi*; 3) *Origini dei versi romanzesi*; 4) *I versi italiani*; 5) *La rima*; 6) *La strofe*; 7) *Generi metrici con forme variabili e fisse*; 8) *La metrica barbara*; 9) *Il verso libero*; 10) *Metrica e significato*.

La trattazione si caratterizza inoltre per un approccio comparativo rivolto soprattutto alle tradizioni letterarie francesi e provenzali del medioevo, anche se non mancano confronti con le altre tradizioni letterarie europee, non solo romanze. A discapito del